

L'economia mercantilista e la fisiocrazia



Seaport at sunset, dipinto da Claude Lorrain, completato nel 1639 all'apogeo del mercantilismo

Il mercantilismo

OBIETTIVI DI APPRENDIMENTO

Al termine di questa sezione, sarai in grado di:

- Descrivere la teoria del mercantilismo
- Spiegare il ruolo delle colonie nel mercantilismo
- Identificare le principali critiche al mercantilismo

CONCETTI CHIAVE

- **Mercantilismo** - Teoria economica secondo cui **il potere di una nazione dipendeva dalla quantità di oro e argento che possedeva**. Più ricca era la nazione, più grandi eserciti e flotte poteva sostenere nei suoi conflitti con le potenze rivali.
- **Tendenza imperialistica e colonizzazione** - Nella politica mercantilistica, le colonie erano essenziali come fonti di materie prime e mercati per i prodotti finiti della madrepatria. Le potenze europee stabilivano colonie per garantire l'approvvigionamento di risorse e mantenerle economicamente subordinate, esportando le loro materie verso la madrepatria e importando solo beni locali. Questo sistema rafforzava l'economia della nazione colonizzatrice, contribuendo alla sua ricchezza e potere politico.

TERMINI CHIAVE

- **Colonie** - Una colonia è un territorio controllato e amministrato da una potenza straniera, spesso distante, che esercita la sovranità su di esso. Le colonie vengono solitamente stabilite attraverso la conquista, l'insediamento o l'acquisizione e sono sfruttate per le loro risorse naturali, per il commercio o come mercato per i prodotti della madrepatria.
- **Inflazione** - Hume argomentava che un eccessivo afflusso di metalli preziosi, come risultato di un surplus commerciale, avrebbe aumentato la quantità di moneta in circolazione. Ma l'aumento della quantità di moneta avrebbe portato a una maggiore domanda di beni e servizi, causando un incremento dei prezzi. Tutto questo avrebbe portato ad una **perdita del potere di acquisto** della moneta.
- **Fabbriche di Stato** - Le fabbriche di stato sono imprese industriali o manifatturiere di proprietà del governo, che operano con l'obiettivo di produrre beni e servizi per

soddisfare le esigenze della popolazione e promuovere lo sviluppo economico. Importanti fabbriche di Stato furono istituite da Colbert in Francia (*La Manufacture des Gobelins*: specializzata nella produzione di arazzi di alta qualità e la *La Manufacture de Sèvres*, famosa per la porcellana di lusso.) * **Protezionismo** - I governi adottarono politiche per limitare le importazioni e promuovere le esportazioni, creando tariffe doganali elevate e altre restrizioni commerciali per proteggere le industrie nazionali dalla concorrenza estera. Queste misure avevano lo scopo di mantenere le risorse all'interno del paese e di sostenere la produzione locale, caratteristiche che sono al centro del concetto di protezionismo.

Il successo della Spagna e del Portogallo nell'instaurare insediamenti nelle Americhe e, cosa più importante, i profitti che ne derivavano, diedero l'impulso ad altre nazioni europee per imitarle. Inglesi, francesi e olandesi si avventurarono attraverso l'Atlantico con l'obiettivo di fondare colonie le cui risorse potessero essere sfruttate per dominare le potenze rivali.

L'Ascesa del Mercantilismo

Molte delle imprese di esplorazione europee furono guidate da una teoria economica nota come **mercantilismo**, nome attribuitole dai successivi storici. Secondo questa teoria, **il potere di una nazione dipendeva dalla quantità di oro e argento che possedeva**. Più ricca era la nazione, più grandi eserciti e flotte poteva sostenere nei suoi conflitti con le potenze rivali.

L'accumulo di ricchezza nazionale dipendeva, a sua volta, dal mantenimento di un bilancio commerciale favorevole, una situazione in cui un paese esportava beni di maggior valore rispetto a quelli che importava.

Il mercantilismo presupponeva inoltre che la ricchezza mondiale, misurata in oro e argento, fosse finita, quindi il guadagno di una nazione rappresentava una perdita per un'altra. Per superare le altre nazioni in potere, un paese doveva possedere più oro e argento degli altri. Secondo il mercantilismo, poteva esserci un solo vincitore nella competizione economica.

Quando una nazione vendeva beni all'estero, accumulava oro e argento, mentre quando importava prodotti stranieri, doveva trasferire oro e argento come pagamento. Al centro del mercantilismo c'era quindi la necessità di **massimizzare le esportazioni e minimizzare le importazioni**. L'ideale era non importare nulla e produrre tutto nel paese d'origine, inclusi i prodotti agricoli. Una nazione che non poteva soddisfare tutte le proprie esigenze interne doveva importare materie prime, trasformarle in prodotti finiti e venderli all'estero per una somma maggiore di quella spesa per produrli. Qualsiasi materia prima in possesso di una nazione doveva essere riservata alla produzione domestica.

Nei secoli XVI e XVII, la teoria mercantilista fu abbracciata dalla maggior parte delle nazioni europee, specialmente Francia e Inghilterra. Questo principio guidava l'esplorazione e l'istituzione di colonie forse tanto quanto lo zelo religioso e la sete di conoscenza. **I mercantilisti credevano che un impero coloniale fosse necessario per la dominazione economica**. Le colonie potevano fornire materie prime per il consumo interno, eliminando così la necessità di acquistare queste risorse da altri. **Le popolazioni coloniali, a loro volta, fornivano un mercato pronto per i beni prodotti nel paese d'origine**. Per garantire che le colonie contribuissero alla ricchezza nazionale, i paesi europei che le stabilivano richiedevano solitamente che commerciasse solo con la madrepatria. Ad esempio, le colonie inglesi in Nord America potevano vendere i loro prodotti solo in Inghilterra.

La maggior parte dei teorici mercantilisti credeva che la regolamentazione governativa dell'economia fosse necessaria per massimizzare la ricchezza. I governi comunemente proibivano determinate importazioni per impedire che queste competessero con l'industria nazionale. Nel 1539, ad esempio, per proteggere la manifattura tessile domestica, la Francia vietò l'importazione di beni fatti di lana. I governi imponevano anche alte tariffe, o tasse sulle merci importate, rendendo così i prodotti stranieri più costosi e promuovendo lo sviluppo delle industrie nazionali (protezionismo). I governi potevano anche concedere monopoli a determinate imprese e finanziare miglioramenti interni, come nuove strade, per promuovere la manifattura e il commercio domestico. Mantenero inoltre grandi flotte per proteggere il commercio internazionale e difendere le colonie straniere.

La Francia come esempio dell'applicazione della teoria mercantilista

La Francia offre forse l'esempio più rilevante della teoria mercantilista. La Francia era una **monarchia assoluta**. Le monarchie assolute emersero in Europa nei secoli XVI e XVII, con il declino del feudalesimo e la nascita di nuovi Stati nazionali dai regni medievali. Questi nuovi Stati-nazione erano caratterizzati da amministrazioni centralizzate e leggi codificate. Erano protetti da eserciti permanenti professionali, non da vassalli nobiliari a capo dei propri eserciti privati.

A capo dello Stato stava un monarca (di solito un re) che rivendicava il **diritto divino a governare**. Il concetto medievale di monarchia considerava i re subalterni al papa, ma i monarchi assoluti non si consideravano subordinati a nessuno. Potevano governare come volevano, senza bisogno di consultarsi o cercare il consenso di altri, né di condividere il potere con la nobiltà, come invece facevano i monarchi medievali.

I monarchi assoluti proclamavano le proprie leggi, formulavano la politica estera, amministravano la giustizia (o nominavano coloro che lo facevano) e imponevano tasse a loro discrezione. Erano la sola fonte di autorità nei loro territori e **spesso prendevano provvedimenti per indebolire il potere della nobiltà**, in modo che non rappresentasse una minaccia per il loro regno.

La monarchia assoluta più potente era quella francese di **Luigi XIV**, che divenne re di Francia nel 1643. Non disposto a condividere il potere con i membri di rango più alto della nobiltà francese, responsabili di numerose rivolte contro la monarchia nelle decadi precedenti, Luigi li privò di ogni ruolo nel governo o nell'amministrazione dello Stato. Imponeva che vivessero con lui nella sua magnifica reggia di Versailles, dove erano invitati a spendere tempo e denaro (che altrimenti avrebbero potuto usare per tramare rivolte) in ostentazioni di vita lussuosa e competizioni per ottenere il favore del re (favore che poteva significare, ad esempio, essere scelti per sorreggere la camicia del re mentre si vestiva al mattino).

Tutte le questioni di Stato erano attentamente controllate da Luigi, che trascorrevva ore pianificando movimenti di truppe, supervisionando la costruzione di strade e canali e promulgando codici legali per le colonie francesi. "*L'état, c'est moi*" ("Io sono lo Stato"), sembra aver dichiarato una volta.

La monarchia assoluta della Francia permise al paese di regolare la vita economica come non potevano fare i paesi con governi meno potenti e meno centralizzati. **La Francia abbracciò il mercantilismo sotto la guida di Jean-Baptiste Colbert**, che divenne il ministro principale di Luigi XIV nel 1661.

Come controllore generale delle finanze, Colbert cercò di promuovere la manifattura francese e il commercio estero e di ridurre le importazioni. Sotto la sua direzione, il governo aumentò le tariffe sui prodotti stranieri e vietò completamente l'importazione di alcuni beni, come il merletto. Colbert istituì **fabbriche reali** e vetrerie e concesse a imprese private il monopolio della produzione di merletti.



La fabbrica di arazzi Gobelins iniziò la produzione sotto il controllo della corona nel 1662. In questa incisione di un paio di anni dopo si può vedere Colbert che controlla le operazioni di tessitura dei tappeti

Pensando che maggiore fosse la qualità di un prodotto, maggiore il prezzo che avrebbe potuto avere, Colbert introdusse rigidi standard di controllo della qualità per garantire che i prodotti francesi potessero essere venduti a prezzi elevati all'estero, e punì severamente chi cercava di eludere tali regolamenti. Per aumentare le ricchezze del governo, cercò anche di tassare la nobiltà francese, sebbene senza successo.

Colbert creò una marina mercantile per trasportare all'estero le merci francesi, riducendo la dipendenza del paese dalle navi straniere. Assicurandosi che il pagamento per il trasporto di questi beni andasse ai capitani e ai proprietari francesi delle navi, contribuì a mantenere la ricchezza all'interno della nazione. Poiché la marina mercantile poteva essere mobilitata in tempo di guerra, Colbert rafforzò anche la capacità della Francia di impegnarsi in conflitti armati con le potenze straniere.

L'Influenza della Teoria Mercantilista su Inghilterra e Paesi Bassi

La teoria mercantilista influenzò anche l'Inghilterra e i Paesi Bassi. Sebbene il Parlamento inglese non esercitasse un controllo sull'economia come faceva la monarchia in Francia, adottò comunque misure per promuovere il commercio inglese e scoraggiare l'importazione di beni stranieri. Furono imposte tariffe sui prodotti esteri e, nella seconda metà del XVII secolo, furono approvate leggi che richiedevano che tutte le navi che trasportavano merci in Inghilterra fossero di proprietà inglese e avessero equipaggi prevalentemente inglesi. Gli olandesi adottarono la strategia mercantilista di esportare beni di alta qualità, in particolare tessuti, utensili in ferro e armi, per compensare il denaro che il paese, povero di risorse, spendeva per le materie prime fornite da altre nazioni.

Come la Francia, anche l'Inghilterra e i Paesi Bassi concessero monopoli sul commercio estero a compagnie private (la Compagnia delle Indie Orientali britannica e quella olandese). Lo scopo era evitare la concorrenza tra i mercanti, che poteva far salire i prezzi che erano disposti a pagare per i beni stranieri e abbassare i prezzi dei prodotti nazionali venduti all'estero. Per aumentare l'accesso alle materie prime e stabilire nuovi mercati per i loro prodotti, olandesi, inglesi e francesi, osservando il successo di Spagna e Portogallo, cercarono anch'essi di fondare colonie nelle Americhe. Un impero coloniale sembrava essenziale per garantire ricchezza e potere nazionale.

Il mercantilismo e l'espansione degli Imperi

Per competere con Spagna e Portogallo, i loro rivali — Inghilterra, Francia e Paesi Bassi — fondarono presto comunità nel Nord America.

L'Inghilterra istituì colonie sulla terraferma del Nord America nel XVI secolo, e a metà del XVIII secolo queste si estendevano da Terranova alla Georgia. Oltre al tabacco, esse fornivano all'Inghilterra una varietà di beni, che andavano dal legname, pellicce e pesce salato delle colonie settentrionali, al riso, indaco e pelli di cervo del sud. Le colonie attirarono anche molti giovani europei senza terra e disoccupati, che si recarono in Nord America come **servi a contratto**, legati da un accordo a lavorare per un certo numero di anni. Dopo che il proprietario terriero che aveva pagato il loro viaggio era stato ricompensato con anni di lavoro, i servi a contratto ricevevano la libertà e, normalmente, un appezzamento di terra.

Anche Francia e Paesi Bassi fondarono colonie in Nord America. Nel 1535, Jacques Cartier rivendicò il Canada, anche chiamato Nuova Francia, in nome di re Francesco I. Come l'Inghilterra, la Francia non riuscì a mantenere un insediamento permanente in Nord America fino al XVII secolo, quando Samuel de Champlain ne fondò uno a Quebec. I francesi istituirono ulteriori insediamenti nell'attuale stato del Maine, sulla costa meridionale di Terranova e in Louisiana (chiamata così in onore di re Luigi XIV). Le pelli di animali e le pellicce erano le principali esportazioni verso la Francia.

Una piccola colonia olandese fiorì brevemente nell'attuale New York e New Jersey, prima di essere ceduta all'Inghilterra nel 1664. Come i francesi, anche i coloni olandesi della Nuova Olanda si dedicavano principalmente al commercio di pellicce, sebbene molti contadini olandesi si fossero insediati nella valle dell'Hudson, nel New Jersey e a Long Island.

Le nazioni europee intendevano estrarre la maggior quantità possibile di ricchezza dalle loro colonie sulla terraferma sotto forma di materie prime come pelli, pellicce e prodotti agricoli. La Francia controllava l'immigrazione in Canada per assicurarsi che la sua popolazione rimanesse limitata a cacciatori di pellicce e commercianti, un piccolo numero di contadini per provvedere al loro sostentamento e soldati per proteggerli. Nel 1627, il governo francese concesse un monopolio sul commercio di pellicce alla Compagnia della Nuova Francia. Tutti i cacciatori di pellicce in Canada dovevano lavorare direttamente per la compagnia o venderle a essa. I commercianti dovevano pagare al governo una tassa del 25 per cento sulle vendite. Nel 1663, Luigi XIV mise la compagnia sotto controllo reale.

La Spagna esercitava il controllo più rigido sul commercio coloniale. Il commercio era limitato a pochi porti nelle colonie spagnole e al porto di Siviglia in Spagna, e due flotte commerciali partivano da Siviglia dirette nelle Americhe ogni anno. Il governo spagnolo vietava il commercio in altri periodi. Inoltre, coloro che cercavano di impegnarsi nel commercio dovevano procurarsi una licenza, a un costo considerevole. Il governo spagnolo deteneva anche una serie di monopoli, come quello su tutto l'argento prodotto nelle sue colonie, e possedeva tutto il mercurio prodotto nella colonia del Perù. Le colonie spagnole che necessitavano di mercurio, usato per la lavorazione dell'oro e dell'argento, dovevano acquistarlo dal Perù.

Sebbene le colonie sulla terraferma producessero ricchezza per i paesi europei, i premi principali erano le isole dei Caraibi, dove si poteva coltivare la canna da zucchero. Nel corso del XVII secolo, Inghilterra, Francia e Paesi Bassi istituirono colonie in tutto il Caribe su isole non rivendicate dalla Spagna o sottratte a essa. I tre tentarono anche di fondare colonie in America centrale o meridionale, ma il dominio spagnolo e portoghese rese questi sforzi infruttuosi, come nel caso dei tentativi olandesi in Brasile, o mantenne piccole le colonie, come la Guyana francese e la Guyana olandese,

oggi Suriname.



Sin dall'inizio del XVII secolo Spagna, Portogallo, Inghilterra, Francia e Paesi Bassi avevano stabilito colonie nelle Americhe. L'impero spagnolo era quello più vasto

Il Mercantilismo e i suoi critici

Sebbene i mercanti europei e i ministri del governo facessero affidamento con entusiasmo sulla teoria mercantilista per la costruzione di imperi coloniali, il mercantilismo aveva molti critici. Il filosofo scozzese del XVIII secolo **David Hume** sosteneva che, circolando sempre più oro nell'economia di un paese, i prezzi sarebbero aumentati, fino a diventare così alti che nessuno avrebbe più potuto acquistare beni (**inflazione**). Inoltre, Hume affermava che, se l'abbondanza riduceva il valore di un oggetto, allora più oro e argento una nazione acquisiva, meno valore avrebbero avuto, un'idea che metteva in discussione l'enfasi mercantilista sull'accumulo di metalli preziosi per costruire la ricchezza.

Anche il filosofo ed economista scozzese **Adam Smith**, del XVIII secolo, criticò il mercantilismo. Smith sosteneva che il guadagno economico di una nazione non significava necessariamente una perdita per un'altra. Al contrario, il commercio poteva essere reciprocamente vantaggioso per tutti. Una nazione poteva prosperare fornendo materie prime a un'altra, che poi le avrebbe trasformate in prodotti finiti da vendere a prezzi vantaggiosi. Smith si oppose anche alla regolamentazione governativa dell'economia. A suo avviso, la competizione tra i produttori di beni e l'influenza del mercato (cioè i desideri degli acquirenti e dei venditori) erano essenziali per una sana economia. Se la domanda per un bene era alta, il suo prezzo sarebbe aumentato; se la domanda era bassa o la qualità scarsa, il prezzo sarebbe sceso. Sebbene Smith credesse che il governo dovesse assistere le imprese, ad esempio costruendo strade e provvedendo alla difesa nazionale, non doveva concedere monopoli

o sovvenzionare le imprese, poiché ciò avrebbe solo danneggiato i consumatori mantenendo artificialmente alti i prezzi.

Smith sosteneva anche che non aveva senso per una nazione produrre tutto ciò di cui aveva bisogno. Se la Spagna poteva realizzare un determinato prodotto meglio dell'Inghilterra o a un costo inferiore, l'Inghilterra avrebbe dovuto utilizzare i ricavi ottenuti dalla vendita dei beni che sapeva produrre meglio per acquistare il prodotto spagnolo. L'Inghilterra poteva produrre tessuti in modo più efficiente della Spagna, e la Spagna poteva produrre vino a un prezzo inferiore rispetto all'Inghilterra. Era quindi più efficiente, spiegava Smith, che l'Inghilterra comprasse vino dalla Spagna e la Spagna comprasse tessuti dall'Inghilterra, piuttosto che ogni nazione cercare di produrre tutto in casa.

Poiché la teoria mercantilista vedeva il guadagno economico di una nazione come necessariamente una perdita per un'altra, le nazioni europee si impegnarono in **guerre commerciali**, ciascuna cercando di usare tariffe per escludere le altre dai propri mercati. A volte, alle guerre commerciali si accompagnavano vere e proprie guerre. L'Inghilterra e i Paesi Bassi combatterono quattro guerre nel corso del XVII e XVIII secolo, in parte per ottenere il controllo del commercio transatlantico. L'Inghilterra combatté anche la Francia per l'accesso ai mercati dell'India.



L'Inghilterra e l'Olanda combatterono quattro guerre per il controllo del commercio transatlantico. Questo dipinto del 1657 a inchiostro e china di Willem van de Velde il Vecchio illustra la Battaglia di Scheveningen del 1653, una vittoria olandese

Il mercantilismo influenzò non solo le relazioni tra i paesi, ma anche tra le classi sociali. Ad esempio, elevava gli interessi dei mercanti e dei produttori rispetto a quelli dei lavoratori e dei consumatori, sostenendo che i salari dovessero rimanere bassi. In questo modo, più denaro sarebbe rimasto nelle mani dei datori di lavoro, e le persone sarebbero state scoraggiate (o impedito) dall'acquistare beni di lusso che potevano invece essere esportati per profitto. I mercantilisti sostenevano anche tasse elevate per arricchire i governi. La percezione della necessità di estrarre materie prime dalle colonie a beneficio degli interessi della madrepatria portò spesso i governi a limitare la crescita economica delle colonie e a punire severamente coloro che cercavano di eludere le restrizioni commerciali. Il desiderio di sfruttare le colonie americane portò anche all'abuso delle popolazioni indigene e degli schiavi africani, nel tentativo di estrarre la maggiore quantità di ricchezza possibile.

La fisiocrazia

Un altro tentativo di spiegare le leggi che governano l'economia fu quello della **fisiocrazia**. Fu una scuola di pensiero economico sviluppatasi nella seconda metà del XVIII secolo in Francia. Il termine

deriva dal greco “physis” (natura) e “kratos” (potere), e indica il governo della natura. I fisiocratici ritenevano che la ricchezza di una nazione derivasse principalmente dall'agricoltura, considerata l'unica attività economica realmente produttiva.

Questa corrente nacque in un periodo caratterizzato dall'assolutismo monarchico e dal mercantilismo, che si concentrava sull'accumulo di oro e argento attraverso il commercio e il protezionismo. La fisiocrazia si oppose a questa visione, promuovendo invece il concetto di **“ordine naturale”**, secondo cui l'economia avrebbe funzionato al meglio lasciando che le forze naturali operassero senza interferenze governative.

Il principale esponente della fisiocrazia fu **François Quesnay**, medico alla corte di Luigi XV. Quesnay elaborò il concetto di “tavola economica” (1758), un modello che rappresentava il flusso di beni e denaro tra le diverse classi sociali: i proprietari terrieri, gli agricoltori e la classe produttiva, e gli artigiani o i lavoratori “sterili” (ossia non produttivi in senso agricolo). Secondo i fisiocratici, solo la terra generava un surplus economico, mentre le altre attività dipendevano dalla redistribuzione di questa ricchezza.

Il movimento ebbe una certa influenza politica, sostenendo riforme come la riduzione delle restrizioni al commercio agricolo e la rimozione dei privilegi feudali che gravavano sui contadini. Tuttavia, la fisiocrazia declinò rapidamente con l'avvento dell'industrializzazione e la crescente importanza delle teorie economiche di pensatori come Adam Smith, che diedero maggiore rilevanza al lavoro e al commercio industriale.

Nonostante il suo breve periodo di influenza, la fisiocrazia rappresentò un passo significativo nella storia del pensiero economico, ponendo le basi per il liberalismo economico e le idee di laissez-faire.

CREDITI

Libera traduzione e modificazione da:

World History, Volume 2: from 1400

SENIOR CONTRIBUTING AUTHORS

ANN KORDAS, JOHNSON & WALES UNIVERSITY

RYAN J. LYNCH, COLUMBUS STATE UNIVERSITY

BROOKE NELSON, FORMERLY CALIFORNIA STATE UNIVERSITY

JULIE TATLOCK, MOUNT MARY UNIVERSITY

OpenStax - Rice University - 6100 Main Street MS-375 - Houston, Texas 77005

The english version is “Access for free at openstax.org.”

IMMAGINI

“Colbert Visiting the Gobelins” by Metropolitan Museum of Art, Harris Brisbane Dick Fund, 1953/Wikimedia Commons, CC0 1.0

Modification of work "Map of North America in 1750" by Bill of Rights Institute/Flickr, CC BY 4.0)

"The Battle of Terheide" by Rijksmuseum/Wikipedia, Public Domain

Seaport at sunset, a painting by Claude Lorrain, completed in 1639 at the height of mercantilism - Mbzt, Public Domain, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=49506181>

From:

<https://www.ousia.it/stodoku/> - **LIBRO DI STORIA**

Permanent link:

https://www.ousia.it/stodoku/doku.php?id=volume_2:700:il_mercantilismo_e_la_fisiocrazia

Last update: **2024/12/10 11:49**

